

# IL MATERIALISMO ALEATORIO. UNA FILOSOFIA PER LOUIS ALTHUSSER DI LUCA PINZOLO<sup>1</sup>

STEFANO PIPPA

Il libro di Luca Pinzolo *Il Materialismo aleatorio. Una filosofia per Louis Althusser* si propone come una interpretazione dei tardi scritti althusseriani che «tenta di individuare, negli scritti sul materialismo aleatorio, il cambiamento di prospettiva operato da Althusser, ma anche gli elementi di continuità rispetto alle opere precedenti» (p. 13). La tesi centrale di Pinzolo è che il materialismo aleatorio, esplicitamente elaborato negli anni '80, costituisca non tanto una rottura radicale con gli scritti del cosiddetto althusserismo classico (una lettura particolarmente accreditata nella 'seconda ricezione' di Althusser in Francia e in Gran Bretagna, cui spesso si accompagna un giudizio negativo su quei testi), ma che costituisca invece uno «spostamento» di prospettiva che enfatizza una serie di elementi già all'opera all'interno dei lavori degli anni '60, e che in essi, «gli unici scritti in cui Althusser parla esclusivamente di filosofia», si possano rinvenire gli elementi di quella che può a buon diritto costituire la «filosofia di Althusser» (p. 199). La scelta interpretativa di Pinzolo, che parte dagli ultimi scritti per cercare le tracce della filosofia di Althusser a ritroso fin nelle opere classiche, potrebbe apparire controintuitiva e persino filologicamente scorretta. Al contrario, l'Autore è in grado di mostrare, grazie ad una serie di inediti e di testi poco conosciuti al pubblico italiano, non solo che una continuità di temi e motivi esiste nel corpus althusseriano, ma anche che proprio l'opzione di partire dagli ultimi testi, che pongono l'accento sulla contingenza, l'incontro, l'aleatorio, rende possibile una nuova lettura anche di opere apparentemente agli antipodi rispetto a tali tematiche (segnatamente, *Leggere il Capitale*, l'opera che ha consegnato lo stereotipo dell'Althusser strutturalista, nemico dell'azione politica e filosofo 'dell'ordine'), permettendo una 'riattivazione' di pagine che sembravano destinate a rimanere in silenzio, seppellite sotto la coltre delle interpretazioni ricevute.

Due sono gli assi lungo i quali si costruisce l'interpretazione di Pinzolo. Il primo è l'idea di uno «svuotamento della materia», filo rosso del lavoro althusseriano e caposaldo della sua costruzione di un nuovo materialismo che sostituisce all'idea di un «sostrato invariante» la nozione di «vuoto» e che fa della materialità un «indice di efficacia» (p. 68). Pinzolo mette in relazione lo svuotamento del concetto di materia con analoghi tentativi e tendenze presenti nel pensiero contemporaneo, da Vattimo a Breton a Derrida, mostrando come Althusser partecipi (o addirittura lo anticipi) al tentativo di pensare «dopo la morte di Dio», cioè dopo la «crisi dei fondamenti», il problema della materialità.

---

1 Milano, Mimesis 2012, pp. 216.

Contro l'idea di un Althusser rigidamente strutturalista (idea dura a morire, nonostante le proteste del filosofo francese) e contro l'idea che nel suo pensiero rimangano vestigia di essenzialismo a causa del ruolo determinante in ultima istanza dell'economico, Pinzolo mostra che, a partire dalla desostanzializzazione della materia-sostrato, la nozione althusseriana del «Tutto senza chiusura» deve essere compresa propriamente come un «rapporto attivo delle parti» e come «struttura relazionale necessaria di termini eterogenei» (p. 90) in cui l'assenza di una causalità univoca (e cioè l'assenza di un «sostrato» unico identificabile come portatore della causalità) costituisce un costante «eccesso» della struttura rispetto a se stessa. In virtù di tale «eccesso», «la causa non è isolabile e presentificabile al di fuori *degli intrecci e delle concatenazioni in cui si offre*» (p. 91, corsivo mio). La sottolineatura del carattere intrinsecamente relazionale della struttura (che deve molto all'idea di una «ontologia della relazione» proposta da Balibar come chiave di lettura di Marx, e qui fatta retroagire su Althusser) è ulteriormente messo in rilievo dal richiamo, da parte di Pinzolo, del saggio di Miller *Azione della Struttura* in cui l'allora studente di Althusser formula per la prima volta il concetto di causalità metonimica: «ciò che Miller definisce causalità metonimica è lo stesso riflettersi della struttura in un effetto irreali [...] la causalità metonimica indica l'evento della contrazione del carattere transindividuale del discorso nella prima persona singolare- 'io'- che diventa il punto sorgivo del discorso» (p. 110). Pinzolo sottolinea, giustamente, la continuità tra il concetto di causalità metonimica e quello di causalità strutturale, che ne costituisce un – decisivo – ampliamento dalla sfera del discorso alla sfera della causalità sociale. Ma questa rifunzionalizzazione di una logica psicanalitico-discorsiva implica una conseguenza fondamentale per la causalità sociale, in cui Althusser introdurrebbe non solo l'idea (contro il meccanicismo della precedente dialettica marxista) di una pluralità di livelli distinti e semi-autonomi, ma anche, e in modo decisivo, la contingenza; la relazionalità della struttura, definita dalla logica di spostamento e condensazione, «è, se si può dire, una 'causalità per contingenza' [che] troverà nel concetto di '*rencontre*' un decisivo chiarimento e complemento». Del resto, nota Pinzolo, in una lettera a Diaktine del 1966 Althusser identifica già chiaramente «la causalità strutturale con la *rencontre*, e ci mostra la *rencontre* come l'intreccio di elementi storicamente dati secondo più modelli di causalità a loro volta intrecciati» (p. 116). È proprio qui che Pinzolo rinviene il «cambiamento di prospettiva» e la continuità di cui abbiamo parlato poco sopra. Una delle figure centrali del materialismo aleatorio, il *clinamen* epicureo, eredita proprio la funzione di creare «spostamenti e aggregazioni», approfondendo il carattere relazionale-contingente della struttura (p. 21). Althusser passerebbe progressivamente da una attenzione prevalente alla struttura e alla congiuntura, ad una attenzione al momento dell'incontro aleatorio prodotto dagli ineliminabili effetti di «gioco» che si danno in ogni struttura data e in ogni processo di riproduzione; ma rimarrebbe pur sempre all'interno di una attenzione fondamentale per la «causalità per contingenza». La conseguenza fondamentale della lettura 'a ritroso' di Pinzolo è che anche l'interpretazione classica di Althusser va rivista: il primato della struttura non comporta una eliminazione del piano della trasformazione, ma anzi la sfida teorica di Althusser sarebbe proprio quella di non separare (come tende oggi a fare, per esempio, Badiou) i due piani; la riproduzione strutturale produce sempre effetti di deviazione ed effetti di contingenza, e l'«eccesso» di cui parlavamo poc'anzi è sempre un eccesso della riproduzione su se stessa: la riproduzione è sempre ri-produzione, produzione di sé e di altro da sé, di elementi che permetterebbero, in appropriate (e sempre contingenti) condizioni, l'articolazione di nuovi rapporti strutturali (economici, politici, ideologici).

Dopo aver sondato i testi dell'althusserismo classico alla ricerca di elementi di continuità, la seconda parte del libro, che occupa i capitoli III-VI, si dedica ad uno studio dettagliato dei testi classici del «materialismo aleatorio», soprattutto *La corrente sotterranea del materialismo dell'incontro*, *L'unica tradizione materialista* e *Sulla filosofia*. Pinzolo si sofferma dapprima (cap. III) sul significato che hanno in Althusser i concetti di «tradizione» e «corrente sotterranea», che secondo Pinzolo rischiano, se non compresi adeguatamente, di prestare il fianco a fraintendimenti di carattere ermeneutico-gadameriano (p. 124). Per specificare la valenza di tali termini, Pinzolo riprende il concetto di filosofia proprio di Althusser, per il quale la filosofia, legata alla pratica della lotta di classe e al suo posizionamento all'interno del campo surdeterminato delle pratiche sociali, «è una pratica di sistematizzazione e di unificazione delle pratiche ideologiche e scientifiche che ubbidisce ad una logica del dominio che non appartiene alla filosofia, bensì al campo reale della lotta delle classi» (p. 126). La filosofia, in tal senso, non ha storia propria, ma è una attività che si esercita sempre all'interno di una congiunzione determinata: in questo senso essa è «una pratica sotterranea, senza storia né oggetto, ma capace di produrre effetti nella congiuntura» (p. 133); una caratterizzazione del genere è pertanto difficilmente inquadrabile nel concetto classico di «tradizione». Secondo Pinzolo, Althusser «non crede veramente alla rimozione di una autentica tradizione materialista, ma cerca solo di definire l'ambiente dal quale si sono mosse le sue riflessioni». Riportandosi alla distinzione, elaborata da Althusser stesso in *Sur la reproduction* (tr. it. di M.T. Ricci *Lo Stato e i suoi apparati*, a cura di R. Finelli, Roma, Editori Riuniti, 1997), tra «teoria descrittiva», che sarebbe un «inizio di teoria» ed un suo momento necessario, e «teoria tout-court», Pinzolo sostiene che «nella costellazione atomistica proposta da Althusser ci viene presentata una teoria descrittiva» che insiste sulla pluralità, l'indipendenza e la connessione non-necessaria degli elementi della struttura (p. 142), e ci sarebbe utile per meglio comprendere il pensiero di Marx (che costituirebbe la «teoria tout-court»): «l'atomismo, in sostanza, ci diventerebbe comprensibile come il tentativo, da parte del pensiero materialista, di cercare 'la sua base materialista in una filosofia dell'incontro'» (p. 141). E però un reale avanzamento apportato dagli scritti sul materialismo aleatorio rispetto alla precedente teorizzazione althusseriana esiste, ed è quello che permette la chiarificazione, da parte di Althusser, del nesso causalità-contingenza e del ruolo che in esso gioca l'incontro aleatorio: «tutta la ricostruzione delle dottrine filosofiche relative al materialismo dell'incontro culmina in questo punto, ossia nella questione del passaggio dalla contingenza della necessità alla necessità della contingenza». Pinzolo chiarisce che il passaggio da una contingenza ad una necessità non implica alcuna differenza logica o ontologica (come invece in Hegel), ma invece soltanto una questione di «presa» e «durata», termini che indicano il «divenir-necessario» di una data configurazione della realtà *dopo* l'incontro e la presa di atomi tra loro: «ciò che sembra necessario, dunque, è semplicemente ciò che presenta una relativa stabilità e durata, ossia è l'effetto di un incontro che dura» (p. 149). È chiaro quindi il valore di una tale filosofia dell'incontro per precisare una teoria del divenire alternativa a quella della genesi (lineare o dialettica che sia), ovvero per meglio definire quella «processualità non teleologica» del modo di produzione definita, secondo Althusser, da Marx nel *Capitale*.

Negli ultimi due capitoli, poi, Pinzolo affronta la questione del primato del materialismo sul formalismo, ovvero su ogni Origine e su ogni sua variante (Fine, Soggetto). Pinzolo rintraccia negli scritti del materialismo aleatorio contemporaneamente due tesi. La prima tesi è di tipo ontologico: essa afferma il primato del «rien» (o del «vuoto») e va interpretata come una «vigorosa negazione del Senso inteso come fattore legante dei

fenomeni e degli eventi»; secondo l'Autore, non si deve trarre da qui una conclusione nichilistica, ma piuttosto vedere questa affermazione «in termini di affermazione del *molteplice* e della *complessità*» (p. 161). Insomma, qui Althusser starebbe affermando che non vi è *Logos* delle cose, un loro ordine, ma complessità e molteplicità da cui possono scaturire sempre nuovi «mondi», o strutture sociali, e quindi sempre nuovi «sensi»; in tal senso Althusser viene di fatto implicitamente, ma giustamente, accostato a quello che egli considerava un «gigante» della filosofia, e cioè Derrida, con cui gli scambi teorici sono probabilmente stati più profondi e fecondi di quanto si sia fino ad ora supposto e immaginato. La seconda tesi, conseguenza della prima, è di tipo epistemologico: «la teoria materialista, nella sua variante aleatoria, nega l'Origine e critica la pretesa di tutta la filosofia di 'dire il vero sulle cose'» (p. 161). Rispetto alla teorizzazione della causalità strutturale, nel materialismo aleatorio viene inoltre spinto al limite ed enfatizzato il carattere *tendenziale* delle leggi che governano un certo «mondo» (Epicuro), o una certa struttura. Althusser qui abbozza, secondo Pinzolo (che risale fino alla logica stoica per meglio leggere la logica implicita nel materialismo aleatorio), una logica fattuale che va compresa come «intreccio di condizioni», le quali danno luogo ad una implicazione condizionale del tipo «se A...allora B», in cui il «se...allora» va inteso più come un «si accompagna» (p. 162) che come un «ne consegue». Anche qui, notiamo, sarebbe stato possibile collegare questa logica dell'aleatorio alla teorizzazione precedente, ricordando come in *Per Marx* la riconfigurazione della contraddizione hegeliana sia impostata proprio sulla rilevanza surdeterminante delle «condizioni di esistenza» della contraddizione principale stessa.

L'ultimo capitolo del libro si sofferma sui concetti di «evento» e «deviazione» e sulle «strane presenze» dei nomi di Heidegger e Wittgenstein nella lista dei pensatori del materialismo aleatorio, il quale sarebbe, nelle parole «quasi heideggeriane» di Althusser, «richiesto per pensare l'apertura del mondo verso l'evento» (p. 179). Pinzolo nota innanzitutto due diverse tendenze del materialismo aleatorio: una tendenza che può essere fatta rientrare in ciò che Pinzolo chiama, seguendo Balibar e altri, una «ontologia della relazione», organizzata attorno ai motivi dell'«incontro» e della «presa»; dall'altra parte, una tendenza più «dissolutiva», in cui rientrano i termini «pioggia» e, soprattutto, «deviazione» (p. 174). Ma secondo Pinzolo incontro e deviazione «sono concetti correlativi, che vanno tenuti assieme: la deviazione rende possibile un incontro tra fattori sciolti dai loro legami; la deviazione, inoltre, non si produce nel vuoto o nel nulla puro e semplice, ma nel 'pieno' di un incontro preliminare che ha fatto presa» (p. 175). Althusser scrive: «Perché la deviazione dia luogo ad un incontro da cui nasca un mondo, occorre che duri, che non sia un breve incontro, bensì un incontro durevole, che diventa allora la base di ogni realtà e di ogni necessità, di ogni Senso e di ogni Ragione» (cit. p. 175). Secondo Pinzolo, questo passo ci autorizza a considerare la deviazione come interna alla struttura dell'incontro: «un incontro duraturo è un incontro che non cessa mai di verificarsi, ed esso presuppone, quindi, una deviazione costante» (p. 175). Ma la deviazione è, giustamente, anche il fattore dissolutivo stesso, ed è qui che l'utilizzo del concetto heideggeriano di «evento» non deve ingannare: in realtà, suggerisce Pinzolo, «si può ipotizzare che Althusser utilizzi il termine 'evento' per detotalizzare il concetto di 'mondo'» proprio di Heidegger, che rimarrebbe legato ad una ipotesi storicistica ed hegeliana (p. 184). Laddove per Heidegger l'evento è l'apertura di un mondo, per Althusser il compito sarebbe invece di pensare «l'apertura del mondo verso l'evento [...] il concetto di evento ci impedisce di pensare il mondo stesso inteso come totalità» (p. 185). Più consonante

con l'impostazione althusseriana appare invece la presenza di Wittgenstein, che Althusser, nota Pinzolo, utilizza in maniera alquanto «libera»; in Wittgenstein, di cui Althusser riprende il concetto di *Fall*, troviamo infatti la stessa attenzione per i nessi relazionali («lo stato di cose è una relazione, un nesso di oggetti», o ancora una «configurazione»), e la critica radicale (forse ancor più radicale che in Althusser) del concetto di causalità.

Il libro conclude su un aspetto solitamente misconosciuto dell'intera operazione teorica di Althusser. Si tratta dell'aspetto etico della pratica del filosofare, un aspetto «non esente da echi nietzscheani» (p. 13) che emerge con viva forza proprio dagli scritti del materialismo aleatorio, ma che ha sempre animato (almeno secondo chi scrive) la sua ricerca filosofica e il suo sforzo di trovare non solo una definizione, ma una pratica adeguata della filosofia. Con la sua attenzione alla contingenza, così conclude Pinzolo, «la filosofia si traduce nell'assalto al potere. Dove il filosofo idealista vede il 'pieno' di uno sviluppo necessario della totalità, quello materialista vede il vuoto che dalla necessità risale a congiunzioni aleatorie. La filosofia scopre l'«anello più debole» nel pieno di una congiuntura, la casella vuota che impedisce al tutto di chiudersi e di restare in se stesso. Questa pratica [...] fa un tutt'uno con la presa di posizione politica, che vede crisi ed antagonismo laddove l'ideologia vede accordo, identità» (p. 215). Il saggio di Pinzolo, dunque, oltre ad una preziosa ricostruzione e reinterpretazione del pensiero althusseriano nella sua globalità, porta con sé un implicito messaggio: ritornare ad Althusser, oggi, significa riattivare il potenziale politico della filosofia.